

La parola “spontaneo” esprime significati sia in discorsi che hanno per oggetto azioni o atteggiamenti dell’uomo, sia in quelli che hanno per oggetto manifestazioni “naturalì” degli organismi vegetali. Tale dualità, che potrebbe apparire banale, è funzionale all’osservazione di alcuni fenomeni nei due suddetti ambiti.

“Spontaneo” è aggettivo che esprime gli attributi di qualità della persona o della cosa indicata dal sostantivo a cui si riferisce. “Spontaneo” è “detto di atto, gesto, comportamento fatto per libera scelta e decisione di chi lo compie, senza imposizione né coercizione da parte di altri”[¶]; nella vita dell’uomo per “spontaneo” si intende quell’atteggiamento (verbale o gestuale) che “insorge e si determina in modo naturale, autonomo e immediato, non studiato o mediato dal ragionamento”[¶]. Così nel mondo dell’arte definire un’opera “spontanea” significa riconoscere un lavoro caratterizzato da “un’ispirazione o da una tecnica espressiva prive di artificiosità e di ricercatezza”[¶]; mentre nel mondo delle attività umane per realizzare spazi dell’abitare, con “spontaneo” non individuiamo un modo di agire (giustificato per esempio dall’esigenza di ottenere un riparo), bensì un carattere tecnico-giuridico dell’opera realizzata. In modo spontaneo, dunque, su muri anonimi della città appaiono le opere sovversive di Banksy. E così, spontaneamente, tende ad esprimersi la *Performance Art*, in diversi luoghi, senza limiti di tempo, sollecitando una reazione istintiva del pubblico.

Joseph Beuys, alla settima edizione di *Documenta*, per presentare il suo progetto *7000 Eichen* compie un’azione spontanea davanti al Museo Federiciano di Kassel scavando il terreno e piantando un albero. In realtà, l’artista tedesco, inizia a sperimentare questo progetto circa dieci anni prima in Italia con *Difesa della natura*, attraverso più operazioni “naturalì” che si concretizzeranno poi, poco prima della sua morte, nella *Piantagione Paradise* di Bolognano, ovvero in un eden di 7000 alberi e arbusti in pericolo di estinzione. L’opera è un manifesto sulla salvaguardia della biodiversità. Dietro la performance di Kassel difatti c’è un’opera-azione in divenire che richiede una partecipazione spontanea: 7000 blocchi di basalto possono essere adottati dal pubblico e con il ricavato si potranno piantare in città altrettante querce. Cinque anni dopo la performance i blocchi saranno tutti adottati e oggi 7000 querce, ognuna con un blocco di basalto vicino, sono piantate lungo le strade di Kassel. Un’opera e una partecipazione collettiva che ha trasceso i limiti del gesto dell’artista e del suo tempo di vita. Il tema di fondo qui è il rapporto tra essere umano e natura, ovvero come costruire una coscienza ambientale con una forte valenza ecologica e antropologica per la difesa dell’uomo. Dirà Beuys alla discussione pubblica di *Difesa della Natura* a Bolognano il 13 maggio 1984: “Possiamo decidere ancora di allineare la nostra intelligenza con la natura”[¶].

Nel 2010 Marina Abramović con *The artist is present* si siede in silenzio davanti a un tavolo e una sedia vuota e attende che il pubblico del MoMA decida spontaneamente di sedersi davanti a lei e di fissarla negli occhi. È un invito franco ad essere naturali, una performance atemporale basata su sguardi ed emozioni reciproci, che si protrarrà per tre mesi poiché anche la sua durata, indefinita e oltre ogni aspettativa, è libera da vincoli per assecondare l'alterazione percettiva del tempo e per favorire il coinvolgimento più profondo. Il tema di fondo qui è il riavvicinamento istintivo, indipendente, libero da ogni pregiudizio¹.

D'altra parte, se nel mondo dell'uomo il vocabolo "spontaneo" è "detto di persona che nei rapporti interpersonali agisce in modo naturale, immediato e privo di affettazione"², in quello vegetale è detto, in particolare, di evento biologico che "avviene o si determina naturalmente, senza l'intervento dell'uomo o di mezzi e provvedimenti artificiali"³. Nella vita dei vegetali per spontaneo si intende quella manifestazione di nascita (germinazione) e sviluppo (crescita) di piante non seminate dall'uomo. Così le piante spontanee sono quelle che crescono e si riproducono in modo naturale, ovvero senza essere coltivate, prive cioè dell'intervento dell'uomo, nonché di lavorazioni mediante attrezzi per la piantumazione e la manutenzione. Ma oggi, per via di un nuovo concetto scientifico e culturale che è maturato intorno alla biodiversità, è da considerarsi spontanea anche quella flora che si spontaneizza e si riproduce naturalmente, seppur programmaticamente introdotta dall'uomo nell'ambiente urbano.

Il fenomeno delle piante spontanee in città lo abbiamo potuto osservare maggiormente nei periodi di confinamento per contenere la pandemia COVID-19, visto che quelle che chiamiamo "erbacce" non sono state estirpate o falciate. Il blocco delle attività produttive, la drastica riduzione dei trasporti, della mobilità e dei livelli di inquinamento, la sospensione delle manutenzioni, hanno infatti favorito in città un inedito sviluppo del verde spontaneo, ma anche dei meccanismi di biodiversità. Da circa un decennio la ricerca sull'ambiente osserva che le piante spontanee nelle nostre città andrebbero prese come una non trascurabile riserva di biodiversità utile alla conservazione dei servizi eco sistemici. In particolare, le specie erbacee e i fiori spontanei che crescono nei piccoli residui di terreno dei contesti urbani densi – piante resilienti capaci di adattarsi in substrati con scarsa sostanza organica – svolgono difatti un'importante funzione di connessione tra città e campagna nello sviluppo dei "corridoi ecologici" e costituiscono anche un'area rifugio per molte specie autoctone. Insomma, un ecosistema si riprende spazio nell'urbano in modo spontaneo riportando in vita piante selvatiche e favorendo anche un ripopolamento della

fauna. Portare la natura spontanea in città è una sfida che responsabilizza il progetto. I margini urbani, i nuovi parchi, i nostri giardini stessi sono potenziali luoghi dove compensare la perdita ecosistemica che comporta la città contemporanea, dove incrementare la diversità biologica attraverso la flora spontanea, dove osservare una tensione, da parte di architetti, paesaggisti, agronomi e botanici, che insegue più schemi naturali che artificiali; alla bellezza, data soprattutto da una grande biodiversità, si affianca una diminuzione dei costi di manutenzione, nonché un non trascurabile beneficio alla qualità della vita. Secondo gli psicologi ambientali, infatti, la natura spontanea all'interno delle città dense si rivela anche una protezione per la salute fisica e mentale dell'uomo.

Una nuova coscienza ambientalista maturata dalla società e dalla cultura contemporanea ha modificato anche la percezione formale dello spazio verde: se prima erano le geometrie artificiali date quelle che gli conferivano valore, oggi sono più gli aspetti naturali perché rispondono a esigenze ambientali e anche, appunto, a quelle sociali e culturali. Il progetto del verde urbano non è più un "meraviglioso recinto in cui si impara a barare con le leggi della natura"⁴, bensì un "incolto addomesticato"⁵ dove la natura deve insediarsi senza costrizione, spontaneamente, priva di ostacoli affinché possa esprimere la sua energia. Il parco urbano André Citroën a Parigi di Gilles Clément, la parte denominata *Jardin en mouvement* è composta da molte specie spontanee messe a dimora su un terreno sinuoso. Nel progetto di Diller Scofidio + Renfro per la *High Line* di New York la parte paesaggistica è dell'olandese Piet Oudolf il quale, lungo tutto il percorso, ha scelto di utilizzare una vegetazione spontanea a base di graminacee per dar vita a un ambiente naturale e allo stesso tempo per restituire un parco lineare movimentato e attraente in qualunque condizione atmosferica. Il parco realizzato in occasione delle Olimpiadi di Londra del 2012, dove il progetto paesaggistico è stato coordinato da Hargreaves Associates, è invece un esempio di *restauration ecology* di un *brown-field*, cioè una risposta persuasiva su come poter coniugare gli aspetti funzionali e formali con le esigenze ecologiche. Nei vari giardini del parco sono state piantumate, per circa sei anni, centinaia di specie spontanee provenienti da tutto il mondo secondo un progetto *NBS* ottenendo oggi diversi habitat ad elevata biodiversità. Secondo le scienze agrarie le piante spontanee, forti di biodiversità, già si sono adattate ai cambiamenti climatici e l'uomo potrebbe imparare molto dalla propria strategia di sopravvivenza. A tal fine, occorrerebbe sostenere iniziative sulla biodiversità facendo in modo che queste incontrassero il grande pubblico, anche attraverso piccole ma concrete operazioni. E puntare su programmi che mettano in gioco le specie spontanee rappresenterebbe una buona

strategia, per i bassi costi, per il notevole impatto sui cittadini, per l'integrazione socio-culturale che innescherebbe. La vegetazione spontanea, la progettazione di spazi a base di *wildflowers* locali, aprirebbe stimoli di riavvicinamento - anche qui istintivi - in quanto proprio questa flora è quella che può risvegliare affetti fra abitanti e piante. Torna d'attualità quella visione del mondo di Felix Guattari delineata in *Le tre ecologie* dove coesione sociale, benessere psicologico e tutela dell'ambiente sono fattori in stretta relazione ¶¶.

Torniamo ai comportamenti istintivi, naturali e autonomi dell'uomo. Nel lessico architettonico, a differenza di quello tecnico-giuridico, "spontaneo" viene preferito ad "abusivo" per attribuire qualità (come aggettivo) a termini quali "edilizia" o "architettura" o, anche, "città". L'artificio "spontaneo" (per abitare) è un fenomeno planetario di cui è bene evidenziare alcuni aspetti formali e procedurali generali. L'edilizia (o l'architettura) spontanea è quella che si sviluppa più negli interstizi di ciò che è già costruito che come sua aggiunta; più sui margini della città che nel territorio aperto; più sulle coste che nelle aree interne; più nei contesti dove manca l'edilizia residenziale pubblica o è insufficiente. Nel complesso e viste le proporzioni del fenomeno si tratta di forme di città date dell'auto-promozione, a volte anche con principi insediativi, geometrie e forme di lottizzazioni, con modi, misura e orientamenti d'appropriazione dei suoli, con tipologie e determinati materiali. Se prendiamo in considerazione i contesti che si affacciano sul Mediterraneo una "naturale regola", ad esempio, la possiamo già riscontrare nel modo in cui le (seconde) case spontanee (al mare) si dispongono lungo le sue coste (o riviére), laddove, più che in altre parti, emerge il carattere incompiuto della città o quello incontrollato delle aree vincolate ¶¶. Paradossalmente qui le forme abitative, spontanee, sembrano mantenere con la città pianificata un legame ambiguo: prima si costruiscono in modo precario dietro il mito del rapporto con la natura e poi, dopo una più che probabile sanatoria, le negano quando cancellano l'aspetto semplice e temporaneo per uno artificioso e permanente. In effetti possono essere affascinanti luoghi turistici d'estate e poi mostruose zone (disabitate) d'inverno. In alcuni paesi emergenti, data la crescita dell'inurbamento, il fenomeno dell'edilizia spontanea è così imponente che assume oggi più una forma standardizzata a griglia, tipica dei contesti occidentali, che non quella dalle caratteristiche informali e uniche come le *bidonvilles* o le *favelas* sudamericane ¶¶. Sono pezzi di città senza standard con le apparenze di quelli pianificati, ma decentrati, mal costruiti, mal equipaggiati e con una specificità popolar-locale, anche questa spontanea, che a volte li caratterizza più di quanto non faccia una produzione regolata.

¶ Voce "spontaneo", in *Treccani. Vocabolario online*, disponibile al link www.treccani.it, consultato il 10/06/2022.

¶ Ibid.

¶ Ibid.

¶ Cfr. L. De Domizio Durini, *Joseph Beuys*, Il Quadrante, Torino 2019.

¶ Cfr. M. Abramović, *The Artist is Present*, Museum of Modern Art, New York 2010.

¶ Voce "spontaneo", in *Treccani. Vocabolario online*, cit.

¶ Ibid.

¶ Cfr. P. Grimal, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Donzelli, Roma 2000; ed. or. *L'art des jardins*, Presses Universitaires de France, Paris 1954.

¶ Cfr. G. Clément, *Il giardino in movimento*, Quodlibet, Macerata 2011; ed. or. *Le Jardin en mouvement. De La vallée au champ via le parc André-Citroën et le jardin planétaire*, Sens et Tonka, Paris 2007.

¶¶ Cfr. F. Guattari, *Le Tre Ecologie. L'umanità e il suo destino*, Edizioni Sonda, Casale di Monferrato 1991; ed. or. *Les Trois Écologies*, Éditions Galilée, Paris 1989.

¶¶ Cfr. F. Bretzel, D. Romano, *Specie erbacee spontanee mediterranee per la riqualificazione di ambienti antropici*, Ispira, Roma 2013.

¶¶ Cfr. V. Fabietti, C. Pozzi, *Beyond the City. 10 Case Studies of Informal Cities*, LetteraVentidue, Siracusa 2021.